

**LETTURA DEL VANGELO DI SAN GIOVANNI**  
**Meditazione di Mons. Franco Agnesi, Decano di Busto Arsizio**

**VANGELO DI SAN GIOVANNI: 15 e 16, 1-4**

(relazione non rivista dal relatore)

**Introduzione : MIRTO BONI**

Vi ricordo che stiamo incominciando l'analisi del grande discorso catechetico dell' Ultima Cena, anzi l'abbiamo incominciato la volta scorsa, con don Noli. Abbiamo fatto la prima parte, che poi apparentemente arrivava già alla dichiarazione di Gesù della sua partenza. Poi abbiamo la parte di mezzo che, essendo la parte di mezzo - come sapete - nell'uso della Bibbia, è anche la più importante, la più essenziale, la più significativa, che dà proprio il succo praticamente definitivo del significato della dottrina di Gesù e di quello che è l'essenza del cristianesimo. Per riflettere sulla parte che praticamente copre il capitolo 15 e i primi quattro versetti del capitolo 16 c'è Monsignor Agnesi, che ci aiuterà in questa meditazione. Ancora lo ringraziamo... e io direi di lasciare subito la parola a lui

**Capitolo 15**

***1"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. 2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. 4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. 5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. 8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. 9Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. 12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. 13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. 15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. 16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. 18Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. 19Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. 20Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. 21Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. 22Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. 23Chi odia me, odia anche il Padre mio. 24Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. 25Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. 26Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; 27e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.***

## Capitolo 16,1-4

***<sup>1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.***

Come è stato detto nell'introduzione, questo capitolo del Vangelo di Giovanni, appunto, quasi interrompe il racconto che si concludeva – nel cap.14- con l'alzata di Gesù che così invita gli apostoli:- " Alzatevi, andiamo via di qui" e ritorna Gesù a parlare. Non ci interessa "come" è stato scritto, "quando" è stato scritto, da qualcuno è stato messo dopo... certamente comunque racchiude "il cuore" di Gesù, racchiude il suo pensiero di fondo, racchiude appunto *in questa immagine dei tralci, della vite e dei tralci*, nella sua spiegazione, nel segno dell'amore reciproco e nell'inserimento nel contesto della difficoltà che il mondo ha nell'accogliere l'amore di Dio, rappresenta certamente la sintesi dell'esistenza cristiana. Quel brano lo possiamo suddividere in *tre parti*: - l'allegoria dei tralci e della vite, nei primi otto versetti - il discorso che spiega questa immagine della vite e dei tralci, dal vers. 9 al vers. 17 - e poi il tema del rifiuto da parte del mondo, nei confronti dei discepoli, ma, prima ancora, di Gesù e di Dio stesso. Gesù appunto ci dirà perché avviene questo rifiuto. La prima parte riguarda questa *immagine della vite e dei tralci*. L'immagine è presa dall'Antico Testamento: già Ezechiele, Geremia, Isaia presentavano il popolo scelto come *la vite* del Signore. Gesù però compie un passo nuovo, dice che *la vite* è Lui, quindi, in qualche modo, non è tanto il popolo messianico ad essere *la vite*, la vigna di Dio, ma è Gesù. E i discepoli sono *vite*, nella misura in cui sono uniti a Gesù, quindi sono *i tralci*. Ecco, "voi siete soltanto perché io sono" - sottolinea Gesù . C'è dunque un'appartenenza a Dio, perché Gesù è Lui che ci unisce. In questo appare anche un aspetto di un'unione che è attraversata dalla fatica, dalla prova: il Padre, appunto, pota questa vite, quasi a dire che c'è un'unione che ci lega a Gesù e al Padre, ma è un'unione che passa attraverso la fatica, la necessità di sperimentare anche la possibilità dello smarrimento; può essere che un tralcio sia secco, che sia incapace di portare frutto. E qui rimane sempre questa tensione, che è presente sempre nel Vangelo di Giovanni: non c'è una comunità che è legata al Signore e in Cristo per cui è sicura, è protetta, ma sempre ha la possibilità di peccare, dunque non è mai assente questo rischio di smarrirsi . C'è una tensione appunto che si manifesta. L'altro aspetto, che emerge in questa immagine, è "il rimanere in Gesù", che è il termine che ritorna più di tutti: "rimanete in me" , 10 volte ritorna in questo brano. "Il rimanere in Gesù" indica che c'è una comunione e noi possiamo esistere soltanto se siamo in comunione. Non esistiamo da soli. La seconda parte di questo brano, dal versetto 9 in poi, riprende questa immagine, questa allegoria della *vite* e la esprime nelle conseguenze: cosa vuol dire essere *vite, legati e uniti alla vite che è Gesù, essere tralci*. E si esprime questo nel vivere nell'amore. Il comandamento dell'amore trova in Gesù la sua ragione e la sua misura: "come io ho amato voi, voi amatevi gli uni gli altri". Si dilata poi nei rapporti con gli altri, nella comunità: c'è un amore che è del Padre per Gesù, l'amore di Gesù per i discepoli, l'amore tra i discepoli. Ecco il volto dell'amore, che è il volto che esprime questa unione dei tralci con la vite, si esprime nell'amore. Potremmo dire che qui Gesù vuol dirci che "l'amore produce sempre amore": se possiamo amare è perché siamo amati. E l'amore "fraterno" ha come modello, in Gesù, due aspetti, due riferimenti. Il primo è la Croce: "Non c'è amore più grande di dare la propria vita". Allora quell'amore di cui siamo amati, che diventa capacità di amore per gli altri, assume il tratto, il volto, la radice, l'aspetto e il modello del dare la vita sulla Croce. E l'altro è la Trinità: "Come il Padre ha amato il Figlio, così appunto il Figlio ama voi e voi amatevi gli uni gli altri". Allora c'è un amore che è gratuito, universale... E lo stesso amore è reciproco, esprime la comunione. Ecco dunque in che cosa consiste l'esistenza cristiana. Gesù con quest'immagine vuole dirci che l'esistenza cristiana si esprime in questa duplicità dell'amore, che non è soltanto dono, servizio, dedizione, ma è anche insieme comunione reciproca, fraternità... fraternità che ha il suo modello nella Trinità, ma che si esprime appunto anche nella gioia di essere fratelli e sorelle, insieme. Questo è dunque il volto, sinteticamente il tratto della prima parte del brano che affrontiamo. Il brano di Giovanni continua poi con questa indicazione dell'opposizione: <sup>18</sup>Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

Che cosa si intende qui per *mondo*? Il Vangelo di Giovanni ci insegna bene a distinguere *il mondo creato*, cioè appunto la realtà buona che Dio ha creato, dal *mondo come insieme delle forze ostili*, che rifiutano il disegno di Dio, che cercano di impedirlo. C'è questo mistero di lotta appunto nei confronti di quelle forze ostili che vogliono impedire che si realizzi quella dimensione dell'amore, di dono di sé e di gratuita comunione, di fresca e gioiosa comunione. E Gesù qui dice che avviene questo, avviene l'odio da parte del mondo nei confronti dei discepoli che vogliono vivere così - quindi ostacoli a questo - e nei confronti di Gesù stesso: "lo fanno a voi, perché l'hanno fatto a me". Ma Gesù non dice soltanto che c'è questa fatica (la sperimentiamo sempre tutti - non è vero? - anche nella nostra vita personale ci rendiamo conto che vorremmo vivere di dedizione e di reciproca fraternità. In realtà poi tante cose avvengono... e noi stessi ci diciamo: - Ma, siamo matti a fare così..., non ce la facciamo... no, voglio prima per me, poi do agli altri... oppure tengo... penso a me stesso...) ecco Gesù non dice soltanto che questa cosa c'è, ma la spiega. Dice:- Da dove viene? Perché c'è questo odio? Perché c'è questo ostacolo? Da dove viene questo ostacolo? I discepoli dove sono? Sono nel mondo, ma non appartengono al mondo e allora il mondo li odia perché non sono suoi... perché il mondo sceglie soltanto quello che è suo....quasi a dire: chi vive ripiegato su di sé, chi ha come orizzonte se stesso, come singola persona, ma anche come realtà chiusa, tutto ciò che arriva dall'altro, dal di fuori, è considerato qualcosa che turba, dà fastidio, smaschera, ha anche qualche difetto, smaschera il conformismo. I discepoli di Gesù sono coloro che tolgono tranquillità, inquietano, perché - appunto, a un contesto di ragionamento, di modo di vivere, che guarda soltanto alle proprie cose, guarda soltanto a se stesso, non conosce Dio...- il mondo li odia perché, ripeto, non conosce Dio, non ha conosciuto Dio, ha come orizzonte solo se stesso. Ora, quando arriva un discepolo che invece vive dell'amore che riceve da Dio e dunque lo manifesta aprendosi anche agli altri, dà fastidio. Dà fastidio e produce appunto il rifiuto. E questo rifiuto può avere tanti volti: quello dell'indifferenza, quello della persecuzione.... ed il volto del rifiuto è tale a seconda dei momenti, delle epoche, delle istituzioni. Però l'origine del rifiuto è che non viene da Dio, cioè c'è un modo di pensare, di guardare alle cose che è ripiegato sempre su di sé, è sempre nel proprio interesse. E Gesù dice, di fronte a questo: "C'è... vi è data la testimonianza dello Spirito". Lo Spirito è l'avvocato difensore che dice:-No, guarda, il vero modo di vivere è quell'altro, è quello di Gesù. Non spaventarti, non bloccarti, non chiuderti di fronte agli ostacoli. I vangeli sinottici dicono che "lo Spirito vi suggerirà che cosa dire quando andrete nei tribunali...ecc". Giovanni qua ci dice:- C'è una testimonianza interiore dello Spirito che vi fa capire che comunque quella è la strada giusta, quello il modo giusto di vivere. In fondo lo sperimentiamo - credo, no? - anche quando, ad es. un certo modo di vivere è una dedizione, una cura, un'attenzione agli altri... ci porta ad essere derisi, oppure fa dire a qualcuno: - Mah, hai tempo da perdere!... oppure magari contrastati, perché dà fastidio... In quelle circostanze sentiamo però la forza dello Spirito che dice:-No, questo è il modo di vivere! Questo è ciò che ci rende nella pace, ci dà gioia! Ecco dunque - mi pare - un po' il contesto, nel quale il Vangelo oggi ci porta, con queste immagini, domandandoci allora: che cosa essenzialmente possiamo raccogliere tra i tanti spunti che questo brano dà? Che cosa possiamo raccogliere per una nostra meditazione, per una nostra riflessione? Il nucleo centrale di questa pagina che, - come è stato detto- riassume l'esistenza cristiana nel suo insieme è quello della reciprocità, dell'alleanza. E ciò che tiene insieme tutto quanto Gesù dice in questo brano è appunto questa reciprocità tra Dio e gli uomini, reciprocità che Gesù spiega, manifesta: c'è una reciprocità con cui Dio si intrattiene con noi. Heidegger dice: - Dio ha voluto dialogare, parlare, raccontarsi con l'umanità, con ciascuno di noi. Ecco, Gesù dice che non soltanto dobbiamo stare uniti a Lui...- e questo è vero, è un aspetto, se vogliamo, di conseguenza morale - ma anzitutto dice:- C'è già un'alleanza. Dio ha in mente soltanto di intrattenersi con noi nella reciprocità, nella relazione d'amore. È l'alleanza, è ciò che sta alla base di tutta la Bibbia. È quello che è espresso appunto dai Profeti, ad esempio da Geremia:-Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo. Ed è approfondito ancora in modo più suggestivo nella relazione dell'amore cantata dal Cantico dei Cantici: "il mio diletto è per me e io per lui". Questo è il segreto della Rivelazione, è il volto che Dio manifesta di sé... e con sé manifesta chi siamo noi : siamo alleati suoi. Ci ha scelti. C'è questo patto di alleanza che Dio ha stabilito con l'umanità e Gesù è venuto a dirci:-Guardate che è questa la cosa più importante, più forte! Se non vogliamo smarrirci, se non vogliamo perderci, appunto dobbiamo ricordarci, custodire nel cuore che " Lui è in noi e noi in Lui": ecco dunque il rapporto tra Dio e l'umanità. E tutta l'umanità è chiamata a realizzare questo rapporto; tutta l'umanità è chiamata condividere questa reciprocità dell'alleanza. E la Chiesa è quell'umanità che ha

accolto questa alleanza. La Chiesa è la comunità di coloro che hanno accolto questa reciprocità e cercano di viverla, di esprimerla come dice San Paolo: " È l'umanità che è ricapitolata tutta in Cristo, vive nel disegno di Dio". Allora possiamo raccogliere qualche spunto da questa indicazione sintetica... insomma tutto il brano vuole dirci che il disegno di Dio, il progetto di Dio, la cosa che ha in mente Dio è questa "relazione reciproca d'amore" tra Lui e l'umanità. Gesù è venuto a mostrarla, con questo "segno dell'amore" che è dono di sé, totale, che è amore più grande... nessun amore è più grande di chi dà la propria vita! E in questa comunione fraterna, di amicizia, i due aspetti stanno insieme. Se ci pensiamo, vale anche nella nostra esperienza umana. Se noi pensiamo di dare soltanto, non riusciamo a farlo. Dobbiamo vivere anche del dono ricevuto, della reciprocità della comunione. Se soltanto ci soffochiamo nell'amore, ma non siamo aperti al dono, tutto questo un po' marcisce. E questi, un po', sono i due aspetti che stanno insieme e che Gesù rivela come quelli appunto che Dio mostra attraverso il gesto che Lui compie: nel dono di sé, sulla Croce, nell'ultima Cena con i discepoli. Ecco, la Chiesa è la comunità che ha accolto questa reciprocità della relazione con Dio e cerca di esprimerla e di viverla, come dono per altri. Allora possiamo, proprio su questo punto, chiederci: come possiamo vedere noi stessi la Chiesa? In che modo possiamo intendere anche il nostro essere uniti al Signore? Cosa vuol dire portare quel frutto che il Signore ci chiede di portare? Cosa vuol dire *rimanere* nel Signore? Anzitutto la Chiesa... - potremmo dire, lo dice il testo del Vangelo -è *ogni tralcio, veramente attaccato alla vite... ogni tralcio che porta frutto*. Per riconoscere la Chiesa, anzitutto, noi possiamo riconoscere chi vive legato al Signore Gesù. E questo è un dato molto importante, perché spesso noi intendiamo riconoscere la Chiesa in termini sociologici dicendo:- Ecco... la Chiesa impone la giornata mondiale della gioventù, ...la riunione di tutti in un posto molto grande dove "si vede" la Chiesa. La Chiesa "si vede" da ogni tralcio che è legato alla vite, dal fatto che una persona, anche una sola, ci fa vedere che vive come il Signore. E questo è sempre straordinario... lo sperimentiamo anche noi, tante volte quando vediamo e incontriamo qualcuno, diciamo:- È il Signore...lì c'è il Signore. Lì c'è Gesù: è quel modo di essere, di fare, di dire, di parlare, di comunicare, di tacere, di soffrire... lì si comprende, si scopre appunto il volto di Gesù. Allora dobbiamo guardare alla Chiesa anzitutto come il simbolo-tralcio che, unito alla vite, porta frutto. Ma quando un tralcio è autentico? Quando appunto porta frutto, quando lascia che la vite operi in lui e Gesù rimanga... Ecco, anzitutto noi spesso pensiamo che si tratta, da parte nostra, di impegnarci a fare in modo di rimanere legati a Gesù, è vero, ma prima di tutto *essere tralci autentici, che trasmettono la vita di Gesù, significa lasciare che la Parola di Gesù ci guidi, che il suo sacramento ci nutra. Vuol dire appunto dare spazio a Gesù, dare spazio allo Spirito Santo*. Questo allora ci porta a pensare, in fondo, a quello che ci hanno sempre insegnato, che dobbiamo sempre riscoprire - non è vero? - che si è tralci veri, uniti a Gesù anzitutto quando ascoltiamo la Parola, quando preghiamo, quando facciamo l'adorazione, quando celebriamo l'Eucarestia ...: è qui che noi diamo spazio allo Spirito di Gesù che esprime in noi la sua forza. Allora tutti noi siamo Chiesa, ciascuno di noi può essere Chiesa, in quanto unito a Gesù, in quanto è autentico *tralcio* perché riceve il nutrimento dello Spirito, nella Parola, nell'Eucarestia, nella preghiera. Cosa vuol dire che un tralcio *porta frutto*? E in che cosa consiste il frutto? Il frutto consiste appunto in un'esistenza autentica, in un'esistenza nella quale si vedono, si riconoscono *i frutti dell'amore*. San Paolo, nella Lettera ai Galati, li riassume con quel tratto dell'esistenza umana che è fatto di *amore, gioia, bontà, mitezza, perdono, speranza, consolazione, dominio di sé...* ecco tutto quello che, in qualche modo, edifica, che in qualche modo esprime quella duplicità di *dono e di relazione fraterna*: questo è appunto il modo con cui si porta frutto E di certo noi possiamo riconoscere nel volto di alcune persone, dei santi, sia quelli canonizzati, sia anche, appunto persone ( uomini, donne) che vivono con questa modalità anche la concretezza del frutto che si porta. Certo Gesù, da questo brano, sembra suggerire però che c'è *un frutto particolare*, che esprime la vita dei discepoli e l'esistenza cristiana autentica ed è *la gioia*: <sup>11</sup>Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Chissà davvero che questo non possa essere anche il segreto che ci ha convinti, qualche volta, di essere cristiani e di rimanervi! Abbiamo conosciuto qualcuno che era contento di esserlo. A volte noi ci arrabattiamo dicendo:- Ma in che cosa consiste la nostra testimonianza di fronte alle difficoltà del mondo, di fronte alle obiezioni, contestazioni ecc... di fronte alle tante modalità, oggi, di vivere la religione...le diverse presenze religiose? Qual è la migliore, qual è la più forte? *È la gioia, è la contentezza di essere cristiani...* la contentezza di essere cristiani, non perché facciamo dichiarazioni, diciamo chissà che, ma *perché siamo nella pace*, siamo contenti di essere nella pace. Ecco forse su questo tema della gioia che, appunto, non è la gioia che si costruisce, ma la gioia accade, la

gioia non la puoi fabbricare: puoi organizzare una festa, non puoi organizzare la gioia; *la gioia arriva, se il cuore è aperto allo Spirito*. Dunque, allora, è in questo modo di manifestare la contentezza dell'essere cristiani che noi portiamo frutto e dunque comprendiamo che cosa significhi vivere la comunione con il Signore Gesù. Ripeto, *gioia* non è semplicemente esteriore manifestazione di allegria, ma è *quella fiducia, quella pace di fondo, quella capacità di attendere, di vedere i frutti, di perseguire anche un cammino, una strada che può sostenere, che può far attraversare anche" i momenti difficili"*. C'è un brano di Vangelo, dove la Parola di Gesù colpisce sempre, che dice: " *A chi ha, sarà dato; a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha*". Cosa vuol dire il Signore? Quasi che i poveretti li tratti male, quelli che ..... Invece è inteso proprio così: *a chi ha la pace di Dio nel cuore, sarà dato - qualunque cosa, qualunque situazione vivrà, gli rimane questa pace; chi non ce l'ha, facilmente gli viene portata via...* Accade facilmente anche per la vita cristiana: se non è autentica, bastano un vento contrario, una sconfitta in qualche cosa, una paura... sparisce tutto! Invece, secondo me, tiene chi, nella pace del Signore, è convinto, è contento. Certo passerà delle tribolazioni - perché "non ci hanno conosciuti... non ci conoscono... non veniamo dalla stessa origine di chi appunto pensa soltanto a sé"- però, si cammina con fiducia... Ecco infine *il rimanere* appunto come *caratteristica peculiare del discepolo*, rimanere è il verbo fondamentale di questa pagina. Cosa vuol dire *rimanere*? Forse ciascuno di noi può pensare a sé, dicendo:- Che cosa vuol dire *rimanere*? Per me *rimanere* vuol dire *rimanere nel Signore, rimanere legato a Lui*. Certamente possiamo pensare anche alla nostra fatica, essere lì, a rimanere con Lui, ai nostri tradimenti, alla nostra fragilità... ma c'è forse *un rimanere* che oggi in modo particolare ci è chiesto di vivere come Chiesa, ed è quello di *rimanere sulla frontiera della fede, di essere fedeli*, di rimanere fedeli in un momento nel quale la Chiesa, la nostra Chiesa occidentale, sta vivendo difficoltà sia di ricchezza, ma anche di fatiche, è quello di domandarci che cosa vuol dire oggi, per noi, essere cristiani che rimangono sulla frontiera della fede. La Chiesa ha avuto volti diversi, modalità diverse nella sua storia per esprimere, per portare frutto, per essere missionaria. E c'è il tempo della prima comunità apostolica che, se ricordate bene, non era molto missionaria. Era a Gerusalemme e in qualche modo custodiva la fraternità, ma non si apriva. Ha fatto fatica ad aprirsi, appunto, a comunicare la Parola anche ad altri che non fossero i Giudei. Poi c'è l'avvio della grande missionarietà paolina; anzi, prima ancora di Paolo, quando i perseguitati vanno via da Gerusalemme, annunciano il Vangelo, che si diffonde a Cipro, poi ad Antiochia, poi gira per l'Europa intera... Questo però non rimarrà permanente nella storia della Chiesa. Ci sono altri momenti in cui si è sottolineato di più l'aspetto del formare la comunità: pensiamo a Sant'Ambrogio, al catecumenato, alla liturgia... formare una comunità che potesse essere attraente per altri che si avvicinavano, quindi meno conquista missionaria, più formazione solida di una Chiesa viva... anche se poi, ai tempi di Sant'Ambrogio, sono nate le altre diocesi, è cresciuta la presenza della Chiesa nel territorio. Così appunto in qualche modo il volto della Chiesa ha avuto missionarietà diverse e, nel tempo del Medioevo, quando un re si convertiva, si convertiva il popolo intero. Poi, invece, la Chiesa ha dovuto affrontare anche un'altra forma di missionarietà che era più legata alla resistenza di fronte agli attacchi o alle obiezioni che venivano dal secolo dell'illuminismo, dalla rivoluzione francese etc... Ecco, *rimanere nel Signore* e pur nei tempi diversi che stiamo vivendo, rimanere nel Signore *anche oggi* in cui una società come la nostra si organizza da sé, non guarda ai simboli religiosi e ai simboli cristiani come riferimento nella sua organizzazione sia civile, sia culturale, sia rispetto alle grandi sfide dell'etica, di cui sembra di poter fare a meno dei riferimenti. Allora è *mostrare autenticamente la gioia del Vangelo e poter far vedere il volto del progetto di Dio* dentro a un contesto che sembra organizzarsi facendone a meno, in cui la tecnica, le capacità, le possibilità, il potere che si ha in mano è grande, tale anche se dopo stiamo vivendo probabilmente anche gli effetti di un potere senza etica, di un'economia senza etica, di una finanza senza etica, dove tutto sia possibile... poi in realtà si vedono gli effetti! Ecco, *rimanere nel Signore* è *resistere* appunto *con questa fiducia di chi custodisce la fede, mantiene questa fedeltà al progetto di Dio, della dedizione, della comunione...* certo espresso poi nella nostra vita di ogni giorno, con le responsabilità di ciascuno, anche attraverso quei segni che si pongono poi di lavoro, di solidarietà, di competenza... eccetera che possono venire. Ecco *rimanere nel Signore* è *vivere con questa speranza, vivere con questa fiducia fondamentale, evitare ogni forma di scoraggiamento, di fatica, di delusione*. Io non ho molta esperienza, poi forse la mia prospettiva è anche abbastanza limitata, lo vedo magari sul versante della Pastorale anche, quando si dice:-Non c'è più niente... non ci sono più i preti... si fa fatica... Cosa vuol dire *mantenere la comunicazione nella fede, nel nostro contesto?*

Vediamo che cosa suggerisce, cosa apre? Ma penso per voi, in particolare, *per le ACLI*, vuol dire anche *domandarsi che forme, oggi, di solidarietà sono possibili in un contesto, nel quale gli individualismi cominciano a mostrare la corda e a far vedere che portano soltanto a fatiche maggiori...* Ecco tutto questo mi pare che la Parola del Vangelo, che abbiamo meditato, ci può suggerire, mantenendo appunto questa fiducia di fondo che Dio ha come progetto quello di realizzare un intrattenimento con noi, vuol stare con noi, vuole accompagnarci tutti i giorni. Per questo ci chiede di rimanere uniti al Signore Gesù, nella forma di vita che è dedizione e che è fraterna comunione e questa di esprimerla attraverso dei frutti che sanno attraversare anche l'incomprensione. Il rimanere ci dà la forza di riconoscere da chi veniamo e di testimoniare quella vita che il Signore ci dà anche nella quotidianità di ogni giorno.